

Gli operai contro Agnelli

Scioperi spontanei in tutte le fabbriche della Fiat

Immediata reazione all'arrogante comportamento assunto sul contratto - Astensioni a Rivalta, a Novara, a Brescia, in Emilia, anche nella fabbrica di Mandelli



MILANO — L'arrogante altolà di Agnelli al contratto dei metalmeccanici, accompagnato alla minaccia di sospendere altre migliaia di lavoratori delle fabbriche di autocarri, ha svegliato anche la Fiat. Scioperi spontanei si sono registrati infatti ieri nello stabilimento di Rivalta dove negli ultimi tempi le astensioni dal lavoro fallivano come a Mirafiori. Hanno incominciato ad incrociare le braccia i 400 operai della verniciatura all'85 per cento; li hanno subito imitati quelli delle officine di montaggio della «Uno» (al 100%) e quelli di alcune officine della meccanica, finché, nel pomeriggio, lo sciopero si è esteso a gran parte dello stabilimento. E poi sono giunte notizie da altre fabbriche Fiat: 90% degli

operai in sciopero alla Motori Avio; 100% alla Ferroviaria Savigliano; fermi al 100% gli operai ed al 90% gli impiegati nelle fabbriche Comau. Hanno incrociato le braccia tutti i lavoratori della Mandelli, la fonderia del vicepresidente della Confindustria, quelli di grosse aziende come la Bertone e la Carello. Gli operai della Microtecnica sono andati in corteo a manifestare sotto le finestre del quotidiano Fiat «La Stampa». A Novara hanno scioperato tutte le maggiori fabbriche, a cominciare dalla Fiat di Cameri, dalla Falconi, dalla Sant'Andrea. I lavoratori hanno effettuato presidi sulle strade di accesso alla città ed alla stazione ferroviaria.

La giornata di ieri ha visto anche una partecipazione straordinaria alle ore di sciopero proclamate all'avevo, nel settore autocarri della Fiat dove è stata minacciata la cassa integrazione a zero ore per 1700 lavoratori. Sono rimaste bloccate la Spatura (dove c'è stato un corteo massiccio), la Sot, l'OM di Milano, l'OM di Brescia e l'OM di Suzzara (Mantova). Anche a Milano, come a Brescia, Cremona, c'è stata ieri una ondata di scioperi articolati, presidi, manifestazioni, sempre per il contratto e come risposta alle sortite di Agnelli. Tra le manifestazioni più importanti quella dei lavoratori della zona Sempione e, nel pomeriggio, quella dei

Un altro piccolo, ma importante passo in avanti per il contratto

La vertenza tessili va «controcorrente»: intesa sulla flessibilità

Gli imprenditori hanno invertito completamente la loro posizione - Le ore lavorate in più saranno recuperate in riposi nei periodi di stasi produttiva - Trattative alimentaristi

ROMA — Una volta tanto la vertenza tessile va «controcorrente»: nell'incontro di ieri si è fatto un piccolo, ma significativo, passo in avanti nelle trattative. La Federtessile e la Fulla hanno raggiunto un'intesa di massima (manca ancora da definire qualche dettaglio) sul problema della flessibilità. E dire che nella seduta di giovedì sera, proprio su questo argomento si era arrivati vicinissimi alla rottura. Inaspettatamente, invece, alla ripresa della seduta di trattative, ieri mattina, la delegazione degli imprenditori ha dimostrato una maggiore disponibilità. Tanto che si è arrivati a un accordo che già forse stamane potrebbe essere tradotto nel testo del contratto. Due cortei sono sfilati a Modena, con migliaia di metalmeccanici, di tessili e di alimentaristi. A Reggio Emilia le fermate decise dai diversi consigli di fabbrica sono sfociate nel pomeriggio in una manifestazione che si è conclusa davanti alla locale sede della Confindustria. Anche qui la protesta ha interessato, oltre ai metalmeccanici i tessili e gli alimentaristi. C'è stato anche un presidio sulla via Emilia.

Gli industriali del settore, infatti, su questo punto si erano docilmente allineati alle posizioni dei loro colleghi della Federtessile. Gli imprenditori volevano completa libertà nell'uso della flessibilità, senza dover fornire spiegazioni a chiacchiera. L'unico vincolo che s'imponesse era la comunicazione al consiglio di fabbrica di eventuali variazioni dell'orario con una settimana di anticipo. Un periodo di tempo limitatissimo, che di fatto avrebbe impedito qualsiasi trattativa, e ridotto a zero il ruolo dei delegati. Da queste posizioni la Federtessile ha dovuto fare marcia indietro. La flessibilità ci sarà nelle fabbriche tessili, il sindacato ha sempre avuto una posizione estremamente responsabile, ma sarà «definita congiuntamente» dalla direzione e dai delegati «in tempi utili». Non solo, ma le ore lavorate in più, durante i periodi dell'anno in cui la produzione aumenta, saranno recuperate in «riposi» durante i mesi di stasi produttiva. Non si tratta quindi di straordinario (anche se ovviamente ci sarà un riconoscimento per queste ore aggiuntive), ma realmente di flessibilità che va incontro alle esigenze di un settore che ha grossi problemi di stabilità nella produzione. Risolto, o avviato a soluzione, questo grosso problema, definita già la parte che riguarda gli straordinari, l'accordo è stato raggiunto nella seduta di qualche giorno fa —, le trattative continuano anche in questo fine settimana per discutere di tutto il resto: inquadramento, salario, orario, diritti d'



Sconfitte manovre e pressioni democristiane Eletta la nuova giunta regionale piemontese: con PCI e PSI il PSDI

Accordo politico-programmatico per un governo stabile di legislatura - Si stringono i tempi per la crisi al Comune di Torino

Dalla nostra redazione TORINO — La Regione Piemonte ritorna ad essere governata dalle sinistre. La nuova giunta è stata eletta ieri dal Consiglio regionale ed è formata da una intesa politico-programmatica tra PCI, PSI e PSDI. Presidente è il socialista Aldo Viglione, vicepresidente il comunista Luigi Rivalta, l'esecutivo è formato da nove assessori, cinque dei quali comunisti, due socialisti e due socialdemocratici. Si conferma così la coalizione di sinistra che ha governato il Piemonte dal 1980 sino al marzo scorso, quando la giunta si dimise in seguito al voto scagionato delle tangenti. Una conferma che però non si poteva dare per scontata, scaturita dopo quattro mesi di intenso confronto fra i partiti che ha visto sconfitte le manovre e le pressioni esercitate soprattutto dalla DC per indurre PSI e PSDI ad un capovolgimento delle alleanze con l'o-

biiettivo di estromettere i comunisti dal governo regionale. Queste manovre hanno avuto come solo risultato quello di prolungare oltre il lecito la crisi ed hanno dato luogo a reiterati tentativi di coagulare uno schieramento laico-socialista onde dare vita ad una giunta minoritaria alla quale la DC ha puntualmente e rispettosamente offerto il suo appoggio esterno. Questa strada si è però subito rivelata impraticabile, poiché il PSI si è coerentemente astenuto, fin dall'inizio, per una ricorrenza dell'alleanza di sinistra ed anche il PSDI si è infine pervenuto a questa scelta, mai rinnegando l'esperienza unitaria passata e trovando un riscontro nella politica di sinistra dello stesso risultato elettorale del 26 giugno. Si è così approdati all'accordo politico-programmatico che, come hanno sottoli-

neato ieri nel loro intervento al consiglio di capigruppo di PCI, PSI e PSDI, si propone intanto di dare un governo stabile ed efficiente alla Regione sino alla scadenza naturale della legislatura, estensione di un reale ed ampio processo di partecipazione alle scelte e alle decisioni ed anche al controllo degli atti di governo, coinvolgendo sempre più Enti locali e comprensori, ed un diverso rapporto fra istituzioni e società civile. Norme precise vengono ancora stabilite in materia di nomine di competenza regionale, di consuetudine, di appalti, per porre fine ad ogni condizionamento lottizzatore, ancorando ogni atto all'accertata compattezza, alla chiarezza e alla trasparenza. Sui temi economico-sociali, resti acuti dalla crisi industriale, dal dilagare della cassa integrazione, delle fabbriche in difficoltà, dal cre-

Sul futuro Consiglio comunale il ricatto della Dc

Napoli, lunedì si vota sul bilancio. La città resterà senza governo?

Gli assessori PSDI rassegnano le dimissioni «per facilitare l'accordo con l'opposizione» - Inaccettabili richieste dello scudocrociato



Ezio Rondolini

Dalla nostra redazione NAPOLI — Il consiglio comunale di Napoli voterà il bilancio lunedì. Non vi dovrebbero più essere rinvii di alcun genere e dopodomani, quindi, conosciuto l'esito della votazione, si dovrebbe sapere se la città rimarrà senza governo, avviandosi verso nuove elezioni, oppure se la giunta guidata da Maurizio Valentini riuscirà a superare il proprio lavoro. A 48 ore dal voto decisivo, dunque, nulla è ancora deciso circa il destino del consiglio comunale di Napoli. E intanto, però, i margini per una soluzione che impedisca lo scioglimento dell'assemblea vanno rapidamente restringendosi per l'intransigente e provocatoria posizione assunta dalla Dc. Il senso della seduta del consiglio comunale svoltasi ieri è, in pratica, tutto qui. Nel corso dei lavori, però, si sono registrati due fatti nuovi. Il primo è quello già detto: la volontà di tutti i gruppi di non fare scattare il voto sul bilancio (anche se potrebbero ripetersi manovre dilatorie da parte democristiana); il secondo è costituito dalle dimissioni dalla carica degli assessori socialdemocratici. Questo atto, per la verità, ha colto di sorpresa l'intero consiglio, poiché nella riunione del capigruppo (svoltasi proprio prima dell'inizio della seduta) il rappresentante socialdemocratico non ha mai fatto alcun cenno a tale iniziativa. La decisione è stata poi spiegata in aula da Francesco Picardi, assessore e capogruppo del PSDI: «Noi confermiamo la validità dell'alleanza, col PCI, col PSI e fino a qualche mese fa anche col PRI — ha detto — ma intendiamo esprimere ogni tentativo per arrivare ad un accordo che permetta la sopravvivenza del consiglio comunale». Le dimissioni dei propri assessori, nell'intenzione del PSDI, dovrebbero costituire l'ennesima testimonianza della disponibilità e della volontà di ricercare una qualche forma di rapporto e di confronto con la Dc. Ma i democristiani, in realtà, hanno già deciso da tempo di arrendersi allo scioglimento del consiglio comunale e di fronte a ciò anche l'iniziativa socialdemocratica è destinata a non sortire effetti. Quel che la Dc pretende dai partiti laici e socialisti è, infatti, il completo ribaltamento delle alleanze. Vorrebbe la costituzione di un pentapartito (che tra l'altro è numericamente lontanissimo dalla maggioranza) oppure, addirittura, la nomina di un sindaco comunista: «Se cambia il sindaco — spiegano a mezza voce i dc — se mettete da parte Valentini, forse si può ancora discutere...». Come a dire, appunto, che i democristiani non cercano altro che lo scioglimento. Nettissimo, naturalmente, il no di comunisti e socialisti a tali ricatti: «La nostra proposta di un sindaco socialista — ha spiegato in aula D'Amato, capogruppo del PSI — non va assolutamente in direzione di un ribaltamento delle attuali alleanze. Provate solo a fare i conti col fatto che per approvare il bilancio occorre avere una maggioranza, cosa che questa giunta non ha...». L'opponente socialista ha anche aggiunto che il PSI prende atto con favore dell'iniziativa socialdemocratica (le dimissioni degli assessori), perché essa favorirebbe il proseguo del confronto tra le forze politiche. «Anche il PSI è pronto a far dimettere i propri rappresentanti in giunta, ma vuole prima verificare la disponibilità dei comunisti su questo terreno».

Ma la disponibilità dei comunisti napoletani a cedere ai ricatti ed ai ricatti democristiani è nulla. «La Dc dice dimetteci prima, entrate in crisi e poi discutiamo — ha spiegato Berardo Impegno, capogruppo comunista —. Ciò per noi è inaccettabile». Impegno ha poi espresso apprezzamento per la posizione assunta dal PSI che «non assume iniziative unilaterali e che, sulla base della valorizzazione dell'esperienza comune di governo, è attestato su posizioni unitarie». E proprio l'unità tra le forze della sinistra è, per Impegno, il patrimonio da salvaguardare in questa difficile e confusa fase politica. Un patrimonio fatto di cose concrete, di traguardi importanti per la città, di lavoro comune: «Noi — ha detto Berardo Impegno — non dobbiamo offrire alla Dc la possibilità di portare a termine la «ua manovra, che è quella di allungare i tempi della discussione sul bilancio per spaccare la sinistra». E per questo che chiediamo che lunedì si voti, che ognuno si assuma le proprie responsabilità, che ogni gruppo si esprima con chiarezza». Dal canto loro i partiti di governo — comunisti, socialisti e socialdemocratici — tutti e tre premiati il 26 giugno con un aumento di voti, non temono il ricorso alle urne ed il giudizio popolare.

Lo scandalismo della DC punito dagli elettori

A Rimini il PCI apre agli altri partiti

Una coerente verifica politica e la disponibilità a lavorare con chi è disposto ad accettare un confronto programmatico - Bisogna misurarsi sui fatti - Una conferenza stampa del compagno Luciano Guerzoni

Dal nostro inviato RIMINI — La DC ci puntava forte. «Queste elezioni politiche — gridava a giugno — costituiscono l'avvio della campagna elettorale per le amministrative». La sentenza di condanna dell'intera giunta riminese PCI-PSI per la vicenda dei terreni Valloni (il diritto di prelazione per l'acquisto riconosciuto a sei coltivatori diretti, considerato interesse privato in atti d'ufficio) doveva costituire la pietra tombale, più che di un'esperienza amministrativa, di un intero ciclo storico. Scioglimento del Consiglio comunale ed elezioni anticipate avrebbero dovuto aprire la strada all'estromissione — dopo 38 anni — dei comunisti dal governo locale e l'inizio di una coalizione imperniata sulla Dc. — E invece no. La Giunta presieduta dal sindaco compagno Zeno Zaffagnini si è presentata giovedì sera dimissionaria: ma non per

chiodere, bensì per rilanciare su basi nuove l'attività della maggioranza di sinistra alla quale anche la recente consultazione elettorale ha confermato, sia pure in modo indiretto, la fiducia dei cittadini riminesi. Comunisti e socialisti hanno concordemente riaffermato l'impegno ad assicurare, possibilmente su basi ampliate e rinnovate dal punto di vista politico e programmatico, il governo della città. Repubblicani e socialdemocratici (che già alla fine di giugno si erano astenuti nella votazione sul bilancio preventivo), hanno manifestato, con accenti diversi, la loro disponibilità ad un serio confronto. Le prospettive di una collaborazione che potrà magari assumere forme diverse dall'immediato ingresso in giunta, saranno verificate nei prossimi giorni. Il dialogo a sinistra è aperto. Isolata e battuta, la stessa Dc ha cambiato toni e linguaggio. Del resto, l'esito delle e-

l'invito ad entrare in giunta, bensì quanto è avvenuto: l'apertura di un dialogo, di un confronto programmatico. Del resto, la vicenda riminese non ha a che fare con la storia a sé. Si iscrive nella forte accelerazione al dibattito politico in Emilia Romagna impressa proprio giovedì dal PCI, con la conferenza stampa del segretario regionale Luciano Guerzoni. A quanti si attendono a discutere sul presunto logoramento del modello emiliano, sulle vocazioni economiche e totalizzanti del PCI, Guerzoni ha chiesto di misurarsi sui fatti, di assumersi responsabilità politiche. «Proprio un confronto di idee, di programmi, di cose da fare — sostiene in buona sostanza il PCI — nella prospettiva di un allargamento ai partiti laici intermedi della tradizionale alleanza PCI-PSI». Questo è anche il solo modo limpido, coerente, comprensibile agli elettori, di interpretare il voto del 26 giugno: sconfitta DC, tenuta del PCI sulle sue posizioni avanzatissime, miglioramento del PSI, del PRI e anche del PSDI particolarmente dove questi partiti sono più aperti ad esperienze di collaborazione a sinistra. Non a caso, nella stessa giornata di ieri il compagno Guerzoni ha presieduto a Rimini una riunione segreta delle delegazioni comuniste romagnole (Rimini, Forlì e Ravenna), proprio per verificare i livelli e le prospettive di un dialogo e di una collaborazione che presentino quei caratteri positivi e prospettive interessanti. Non si tratta, si badi bene, di esperimenti da laboratorio politico. Bisogna incidere in una realtà contraddittoria e complessa, percorsa dalle emergenze e dai conflitti di una crisi che assume connotati diversi, spesso di carattere morale prima che economico. Rimini, ad esempio, è tornata ad assumere in queste

Teoria dei numeri

Una straordinaria scoperta matematica in Germania

DUSSELDORF (Germania Federale) — Un matematico tedesco-occidentale, il prof. Gerd Faltings, di Wuppertal, ha finalmente dimostrato l'esistenza della cosiddetta «ipotesi di Mordell», una delle basi della teoria dei numeri. La prova, considerata una straordinaria conquista del pensiero matematico contemporaneo, non ha significati pratici ma contribuirà alla comprensione di alcune equazioni postulate dai greci oltre duemila anni fa. In breve, Faltings ha dimostrato che gran parte delle equazioni superiori al terzo grado hanno un numero finito di soluzioni razionali. L'ipotesi era stata formulata all'inizio del XIX secolo e finora aveva inutilmente impegnato numerosi matematici di tutto il mondo. L'ipotesi di Mordell riguarda i polinomi, cioè le equazioni con coefficienti razionali quali, ad esempio, quella di secondo grado ($x^2 + y^2 = z^2$) che for-



mula il teorema di Pitagora, che però, come tutte le equazioni di secondo grado, ha un numero infinito di soluzioni. Faltings ha dimostrato che polinomi superiori al terzo grado hanno invece un numero finito di soluzioni. I polinomi hanno interessato i teorici fin dalle origini della matematica. Tra i primi, il greco Diophanto di Alessandria, che diede appunto nome alle cosiddette equazioni diofantee. «La prova di Faltings — ha detto il prof. Michael Artin, docente di matematica di Massachusetts Institute of Technology — è una conquista straordinaria. Una dimostrazione tentata invano finora da tanti anni. «È la grande novità di quest'estate — ha detto Ronald Graham, direttore della sezione matematica dei «Bell Laboratories» — è la conquista di un delle pietre miliari della teoria matematica.

Mario Passi

Federico Geremicca